

# EXPORT, QUALCOSA SI MUOVE

**COMMERCIO INTERNAZIONALE** Il made in Italy ha sofferto la crisi, ma non più di altre grandi economie. Ora ci sono piccoli segni di miglioramento. E bisogna puntare sui Paesi giusti. di Marco Fortis\*



Le agenzie di stampa e i giornali hanno ripreso i dati consuntivi dell'Istat sull'andamento dell'export italiano nel 2009 con titoli a effetto che suonavano più o meno così: «Mai così male negli ultimi 40 anni». Titoli però non corretti, volendo essere rigorosi, per due ragioni. La prima è che un calo così forte del suo export come è accaduto lo scorso anno, pari a oltre il -20% in valore, se eccettuiamo il periodo bellico, all'Italia non capitava non da 40 anni, bensì addirittura da 80, cioè dai tempi della crisi del 1929.

La seconda ragione è che, se vogliamo collocare correttamente la nostra situazione nello scenario mondiale senza fare del catastrofismo casalingo spicciolo, il fenomeno non ha toccato soltanto l'Italia, ma tutti i principali Paesi. Infatti, diminuzioni forti nelle esportazioni come si sono registrate nel 2009 non si erano mai più viste sin dagli anni 30 nemmeno in Germania, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Giappone. E, per quanto risulta dai dati disponibili, neanche in Cina nel corso di tutto il secondo Dopoguerra.

In definitiva, la crisi globale che stiamo vivendo ha prodotto ferite devastanti nel commercio internazionale, che solo lentamente potranno rimarginarsi e che rallenteranno sicuramente la ripresa. Ciò appare chiaramente dalle serie storiche dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc) relative alle esportazioni delle maggiori economie espresse in dollari correnti.

La profonda recessione del 1975 capitò in un periodo di alta inflazione e fu molto rapida. Come conseguenza si regi-

## CROLLO A DUE CIFRE PER TUTTI

Le vendite sui mercati esteri di alcuni Paesi industrializzati nel terzo trimestre 2009 rispetto allo stesso periodo 2008: per tutti c'è un crollo percentuale a due cifre.

strarono cali dell'export in volume ma non in valore. Vi furono invece significative diminuzioni delle esportazioni in valore in occasione delle due recessioni mondiali che capitarono agli inizi degli anni 80 e 90 del secolo scorso. Nel 1981 le esportazioni della Francia e della Germania diminuirono di oltre l'8%, quelle della Gran Bretagna più del 7%. L'anno successivo l'export francese diminuì ancora del 9% e anche le esportazioni di Giappone e Usa fecero registrare cali più o meno della stessa entità. Nel 1993, invece, l'export tedesco diminuì di oltre il 9% e quelli di Francia, Italia e Gran Bretagna tra il 4% e il 5%.

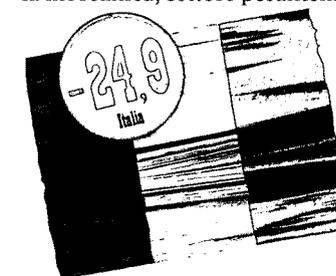
Niente di assolutamente paragonabile con quanto è accaduto all'inizio del 2009. L'Omc non ha ancora pubblicato i dati definitivi relativi all'intero anno appena trascorso. Ma sono le variazioni trimestrali sul corrispondente trimestre dell'anno precedente a parlare da sole. Infatti, nel primo trimestre 2009 le esportazioni in dollari dei principali Paesi del mondo sono diminuite da un minimo del 19,8% nel caso della Cina sino a un massimo del 40,6% nel caso del Giappone. Il trimestre successivo i cali hanno oscillato dal -23,5% della Cina al -35,7% della Germania. E ancora nel

## DOVE L'EXPORT TIENE

L'andamento in % dell'export italiano in alcuni importanti mercati, nel terzo trimestre 2009 sullo stesso periodo del 2008. Al centro, il dato sull'export totale.

terzo trimestre 2009 le diminuzioni hanno spaziato dal -19,8% della Francia sino al -26,1% della Gran Bretagna.

Per un raffronto, la dinamica delle esportazioni italiane nei primi tre trimestri del 2009 è stata la seguente: -33,1%, -35,1% e -24,9%. Una sequenza negativa sostanzialmente simile a quella della Germania, il Paese che più ci somiglia nelle specializzazioni produttive, specie nella meccanica, settore pesantemente col-



pito dalla crisi mondiale degli investimenti, sia in edilizia sia nei macchinari e nelle attrezzature.

L'Italia era arrivata all'inizio dell'odierna crisi globale con un'industria manifatturiera esportatrice probabilmente al culmine della sua competitività. Pochi se ne erano accorti e c'era ancora chi si attardava a parlare di «declino» del bel Paese, spiegando la bassa crescita del Pil nazionale (che dipende invece dal debole profilo della domanda interna) con una presunta nostra scarsa

competitività sui mercati internazionali. Difficile crederlo, visto che nel 2007 su 5.517 prodotti in cui si può suddividere il commercio internazionale l'Italia risultava per oltre mille di essi prima, seconda o terza esportatrice mondiale, come ha mostrato una recente ricerca della **Fondazione Edison**.

In particolare, nel biennio 2006-2007 l'Italia ha sperimentato una fortissima crescita delle proprie esportazioni. Ciò è avvenuto nonostante l'aggressività della Cina che, con la sua concorrenza asimmetrica basata anche su una scorretta e strumentale svalutazione competitiva della propria moneta, erodeva al made in Italy quote di mercato nei prodotti di più basso valore aggiunto della moda e dell'arredo-casa. Ma, grazie alla sua meccanica non elettronica e ai mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (elicotteri, yacht, navi da crociera), in cui è leader mondiale, l'Italia compensava tali difficoltà e nel complesso andava fortissimo, tanto che nel biennio citato il nostro export di meccanica-mezzi di trasporto è aumentato persino più di quello tedesco.

Dunque prima dell'inizio della recessione più grave degli ultimi 80 anni la dinamica delle esportazioni italiane era stata sostanzialmente allineata a quella del Paese più competitivo al mondo, la Germania, e migliore di quella della Ue-

27 nel suo complesso e del Giappone, come appare dalla figura. Poi, dopo il fallimento di Lehman Brothers e il contagio della crisi finanziaria che ha rapidamente colpito l'economia reale, il commercio mondiale è crollato. Ma la dinamica del nostro export anche durante la crisi ha continuato sostanzial-

te vocazione all'export. Le cause di tale crisi dipendono non da nostri specifici problemi di competitività, come qualcuno ha argomentato, ma dal profondo dissesto finanziario di molti Paesi avanzati nostri clienti (Usa, Gran Bretagna, Spagna) che hanno ridotto i consumi e gli investimenti e anche dal rallentamento economico di

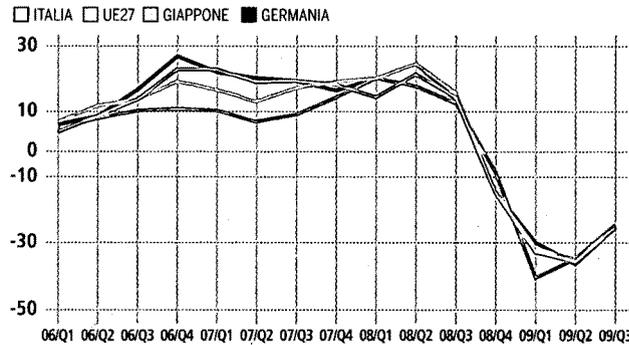
molti Paesi emergenti che negli scorsi anni erano stati grandi acquirenti di prodotti del made in Italy (Russia e Paesi arabi in primo luogo).

Comincia tuttavia a intravedersi qualche spiraglio di luce all'orizzonte. Nel mese di dicembre si è registrata una significativa ripresa delle esportazioni italiane verso Brasile, India e Cina, nonché verso la Francia. Anche le nostre vendite su mercati in grande crisi come quello spagnolo e inglese hanno mostrato qualche primo timido segnale di miglioramento. Puntare con sempre maggiore determinazione sui mercati emergenti e su quelli Ue dove le famiglie sono meno indebitate (Francia e Germania) è la strada giusta per ripartire. Il made in Italy è ancora ben vivo. ©

*\*vicepresidente **Fondazione Edison** e docente di economia industriale alla Cattolica di Milano*

### GRANDI ESPORTATORI A CONFRONTO

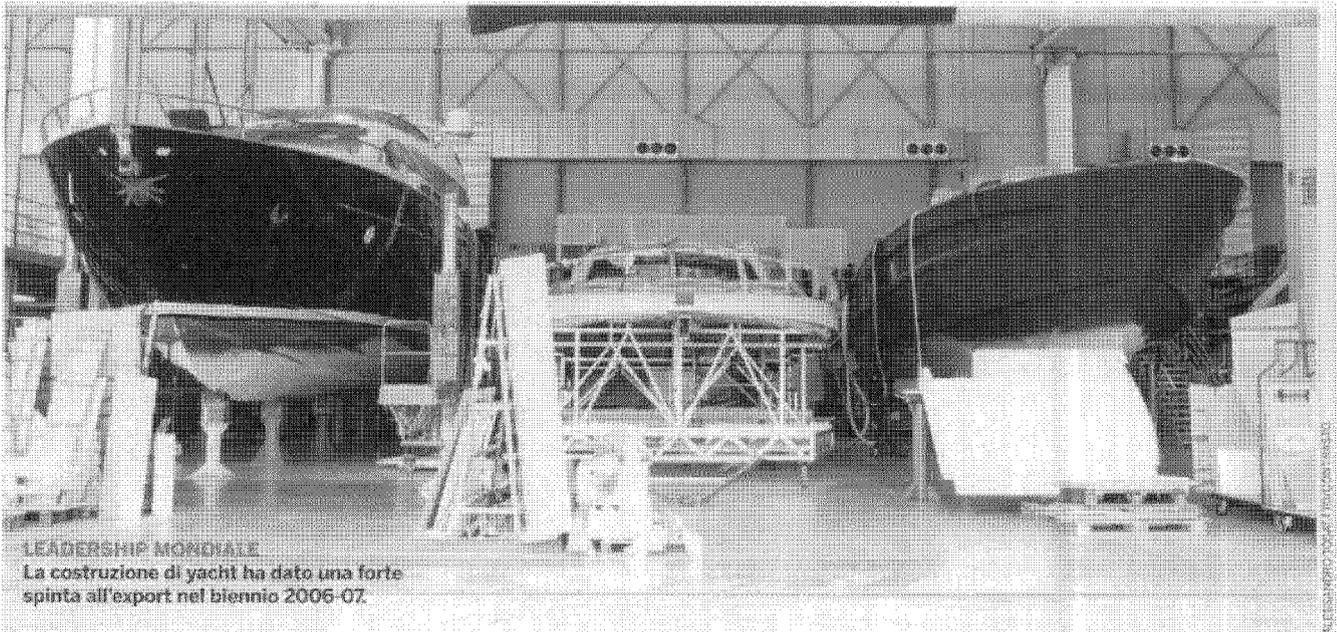
Italia, Ue e Giappone: dinamica trimestrale comparata delle esportazioni in dollari. Variazione % rispetto al trimestre precedente.



Fonte: ELABORAZIONE DATI FONDAZIONE EDISON SU DATI OMC

mente a seguire quella della Germania e dell'Ue-27 ed è caduta un po' meno di quella del Giappone.

La crisi dell'export italiano nel 2009 è stata dunque drammatica ma non diversa da quella sperimentata dagli altri maggiori Paesi industrializzati con for-



LEADERSHIP MONDIALE

La costruzione di yacht ha dato una forte spinta all'export nel biennio 2006-07.